

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETARIATO
ITALIANO

Via Rasella, 155
ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO.	pag.	1
COMUNICATO DEL GRUPPO DI FIRENZE SUL 4 NOVEMBRE DI ALBERTO L'ABATE . "	"	2
ESPERIENZE DI UN GIOVANE MAESTRO DI MONTAGNA DI VINCENZO RIZZITIELLO "	"	4
STORIA DELLA LOTTA PER LA PACE DEI BUDDISTI VIETNAMITI	"	5
PIANO DEI BUDDISTI PER LA PACE	"	10
CARCERI NEL SUDAFRICA	"	12
TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE GOZZINI SU GIUSEPPE PINELLI.	"	13
ESEMPI DI AZIONE NONVIOLENTA DI JEAN GOSS	"	14

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via Rasella, 155 - Tel. 463.206

00187 - ROMA

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione di guerra e qualsiasi partecipazione, poichè ogni violenza è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Art. 1 - Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventarne soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/48958 intestato alla Signora Clelia Barboni - Jahier - Via Rasella, 155 - Roma.

ATTIVITA' SETTEMBRE-DICEMBRE 1969

Il 27/28 settembre, il MIR e sei altri gruppi pacifisti e antimilitaristi si sono riuniti a Bologna per coordinare le azioni in comune e migliorare la collaborazione. Molti presenti avevano partecipato insieme alla 3a Marcia Antimilitarista. Eravamo un centinaio, provenienti da molte città, specialmente dell'Italia Settentrionale, ma anche da Roma, Potenza, Sulmona. In particolare, abbiamo deciso di fare un collegio di difesa per le vittime della repressione poliziesca: Comitato pro-vittime politiche presso Clara Germani - Via Genova, 23, 34121 Trieste, ed un bollettino di coordinamento che dia tempestivamente, ogni 15 giorni, notizie delle azioni svolte. Di questa agenzia stampa si occupa il gruppo pacifista di Bergamo e si chiama "SignorNò"; pensiamo che tutti ne avrete già ricevuto qualche numero, come anche del loro mensile "We shall overcome"; oppure chiedeteli al Comitato pacifista bergamasco - Via S. Francesco d'Assisi, 8A, Bergamo.

A Bologna si sono discusse anzitutto anche le azioni da fare in occasione del 4 novembre, specialmente il manifesto murale fatto in comune ed eseguito dal gruppo di cultura popolare di Venezia. Esso venne poi affisso in decine di città italiane. Nella stessa assemblea si è pure costituito un gruppo di persone che preparano il rinvio collettivo del congedo militare; il coordinatore è Pietro Pinna - casella postale 201, Perugia.

In occasione del 4 novembre, si sono poi fatte conferenze, manifestazioni e distribuzioni di volantini in molte città (vedi "SignorNò").

Specialmente importanti sono state le azioni a BERGAMO, dove LINO TASCINI fece la sua pubblica dichiarazione di obiettore di coscienza in una riunione. Egli è ora in prigione, ma centinaia di persone stanno firmando questa sua dichiarazione.

A TORINO, si fa tutta una serie di processi agli obiettori di coscienza. I nostri membri ed amici, specialmente quelli del Corpo Europeo della Pace, sono sempre presenti in quelle occasioni, organizzando manifestazioni alle quali partecipano centinaia di persone.

La Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, per la quale abbiamo lavorato specialmente a ROMA, ha fatto varie riunioni, comunicati ed un'assemblea. Il 17 dicembre, l'Assemblea ha deciso di allargare il suo segretario; oltre al senatore Anderlini, Fausto Spegni e Hedi Vaccaro, ne faranno parte anche Antonio Riva del comitato pacifista bergamasco, Marco Marchioni del Servizio Civile Internazionale e Augusto Milana del Movimento Cristiano per la pace. La segreteria si trova ora in Via Tacito 50, a Roma, presso il S. C. I. Il 31-1/1-2 avrà luogo a Roma un'importante assemblea della Lega.

Il 31 dicembre, Pax Christi - che ha aderito ufficialmente alla Lega per il riconoscimento della obiezione di coscienza, ha organizzato, con tutti i gruppi pacifisti del Nord ed il MIR, una Marcia per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, da Valeggio (MANTOVA) al carcere militare di PESCHIERA (18 Km.). Hanno partecipato più di mille persone, tra le quali P. David Turoldo del Centro ecumenico Giovanni XXIII di Sotto il Monte (Bergamo) e il vescovo Bettazzi di Ivrea, che ha marciato tutto il percorso e tenuta l'omelia della Messa a Ponti sul Mincio. Davanti al carcere di Peschiera, la veglia ha durato fino alle due di notte. I prigionieri si sono affacciati come potevano e hanno fatto uscire anche qualche bandiera bianca dalle inferriate.

Il 12 ottobre in occasione del Sinodo dei vescovi a Roma il MIR ha organizzato insieme con altri gruppi una veglia di preghiera in piazza San Pietro

affinchè la Chiesa si apra al problema dei poveri, diventi una vera forza rinnovatrice, in questo mondo di sofferenza e di oppressione. Eravamo più di mille oltre ad un gruppo importante dell'Assemblea Europea dei preti, riunitisi a Roma durante il Sinodo. Malgrado diverse provocazioni e minacce da gruppi di estrema destra tutti sono rimasti calmi e nonviolenti. Ha preso parte a questa veglia pure una delegazione forte dell'Isolotto con il quale siamo sempre in contatto. A luglio alcuni di loro hanno parlato ad una riunione organizzata da noi a Roma; c'è stata molta gente e la discussione molto vivace. Le riunioni con gli altri gruppi a Roma per il rinnovamento delle chiese continuano. Ora hanno però più il carattere di discussione che di meditazione. In occasione della giornata internazionale per i prigionieri di coscienza, il 1 dicembre, abbiamo organizzato una meditazione ecumenica con testi biblici e di attualità. A parte, pubblichiamo in questo numero i testi letti sul Sudafrica.

Questo autunno, molti dei nostri, specialmente quelli che lavorano nelle borgate, sono stati impegnati per un vero rinnovamento della scuola, hanno partecipato alle occupazioni di scuole, manifestazioni di genitori e studenti. La comunità battista della Garbatella (Roma), che da anni aderisce al MIR, ha iniziato un doposcuola per operai ed un asilo. La "Lettera al sindaco" della Scuola 725 all'Acquedotto Felice (Roma) è stata pubblicata su varie riviste. Altre copie di essa si possono chiedere al MIR. Il sindaco ha mandato una lunga risposta pubblicata su "Il Focolare".

A Roma, la vigilia di Natale, una cinquantina di membri del Servizio Civile, del MIR, e di altri gruppi hanno fatto una manifestazione nonviolenta di solidarietà con i baraccati e i terremotati che dopo due anni aspettano ancora una sistemazione e gli aiuti promessi. Alla manifestazione con cartelli e volantini, che si è svolta senza incidenti prima in via Frattina, poi in Piazza Navona; ha partecipato anche una delegazione dei terremotati della Val del Belice la cui popolazione, durante questo mese di dicembre, ha fatto una serie di manifestazioni locali importanti.

Nel novembre scorso si è costituito il gruppo M. I. R. del canton Ticino, Svizzera. I membri si riuniscono regolarmente e hanno un bollettino in comune L'Internazionale dei Resistenti alla Guerra (in Italia il Movimento nonviolento per la pace). Questa collaborazione dei due movimenti nonviolenti è molto importante. Auguriamo al nuovo gruppo buon lavoro. Parecchi di loro sono obiettori di coscienza e sono stati in prigione o stanno andandoci, p. es. c'è chi ha fatto la recluta e ora si rifiuta di fare la scuola degli ufficiali.

Dal 13 febbraio al 13 marzo sarà in Italia Ira Sandperl il direttore dell'Istituto per lo studio della Nonviolenza a Palo Alto California, fondato da Joan Baez. Preghiamo tutti coloro che vogliono organizzare incontri e conversazioni con Ira di mettersi in contatto con noi al più presto.

COMUNICATO STAMPA DEL GRUPPO DI FIRENZE
(Alberto l'Abate)

Venerdì 28 novembre alle ore 21, 30 nel Salone delle Quattro Stagioni di Palazzo Riccardi si è svolto un dibattito, promosso dal Comitato Democrazia e Giustizia (un gruppo di giuristi ed avvocati che si propongono di operare per rendere il sistema legislativo del nostro Paese sempre più rispondente ad una vali

da convivenza civile), sul reato di vilipendio e sulla sentenza che, recentemente, ha condannato a 6 mesi di reclusione, con la condizionale e il beneficio della non iscrizione, undici persone che avevano distribuito in Firenze dei manifestini contro il modo attuale di festeggiare il 4 novembre. I numerosi intervenuti al dibattito, molto affollato, hanno tutti stigmatizzato l'acutizzarsi, in questi ultimi tempi, dell'azione repressiva del governo e della magistratura, e hanno sottolineato l'incompatibilità tra l'articolo 21 della Costituzione, che riconosce al cittadino la libertà di esprimere liberamente le proprie idee, ed alcune norme del Codice, preesistente all'attuale Costituzione, che puniscono il vilipendio delle istituzioni (termine non chiaro in base al quale si sono avute, anche recentemente, su azioni analoghe, sentenze completamente opposte) ed altri per reati di opinione (incitamento alla lotta di classe, diffusione di notizie tendenziose e atte a turbare l'ordine pubblico). A questo proposito sono state portate a conoscenza dell'assemblea alcune interessanti sentenze di assoluzione da parte di Tribunali di primo grado, contro le quali si è però subito appellato il pubblico ministero.

Durante il dibattito il gruppo fiorentino del Movimento nonviolento per la Pace, alcuni membri del quale erano tra gli undici condannati per "vilipendio alle forze armate", ha presentato il seguente testo sul quale si sono iniziate le sottoscrizioni che sono tutt'ora aperte. Le ulteriori firme devono essere comunicate al Comitato Democrazia e Giustizia, Via Matteotti, 27-Firenze.

"BASTA CON LE FARSE E I MITI PATRIOTTICI"

La Corte d'Assise di Firenze ha condannato, il 12 novembre 1969, a sei mesi di reclusione, undici pacifisti, riconoscendoli colpevoli del reato di vilipendio alle Forze armate dello Stato, per aver compilato e diffuso un volantino, in cui, tra l'altro, si definiva come una farsa il modo come viene attualmente festeggiata la ricorrenza del 4 novembre. Anche a noi sembra che dietro la retorica con cui si continua a festeggiare l'anniversario della vittoria, ci sia la volontà di dimenticare che il 4 novembre è anche, per esempio, la ricorrenza dell'alluvione in Toscana, le cui conseguenze non hanno ancora avuto rimedio e sulle cui cause non si è affatto intervenuto; si vuole dimenticare che le spese militari incidono pesantemente sul bilancio nazionale, mentre tali somme potrebbero essere devolute ad opere di progresso civile; si vuole dimenticare che il nostro paese ha strutture di servizio sociale gravemente inadeguate, mentre occorrerebbe impegnarsi in una politica di iniziative socio-economiche per affrontare gli enormi problemi che sono causa di squilibrio alla convivenza pacifica, problemi che si chiamano: scuole, ospedali, servizi sanitari, emigrazione interna, case.

Poichè di questa situazione tutti noi siamo coscienti e siamo convinti che la pace e l'equilibrio nazionale non si difendono con la retorica celebrativa e i miti patriottici, allora dovremmo tutti essere imputabili di vilipendio!

Ma il reato di vilipendio, residuo di una legislazione pre-costituzionale, può sussistere in accordo con l'art. 21 della Costituzione, che sancisce la libertà di diffusione delle proprie idee, mediante parola e scritto?

Consapevoli di questa incongruenza, i firmatari della presente chiedono la abrogazione dell'art. 290 del C. P.

ESPERIENZE DI UN GIOVANE MAESTRO DI MONTAGNA,
VINCENZO RIZZITIELLO

Ho scelto da due anni la zona di ARMATIERA come sede definitiva di insegnamento, perchè un educatore non può fare il proprio comodo, ma quello dei ragazzi che il caso gli ha messi davanti. Armatiera è una piccola frazione, senza strada nè luce, in una zona montagnosa e povera della Lucania: analfabetismo, alcoolismo, abulia sono presenti al 90% fra gli adulti. Più che sperare nell'insegnamento, ho portato me stesso, con le mie idee vegetariane, nonviolente; con le mie delusioni quando vedo l'avarizia, l'ottusità, la prevenzione, quando sono ignorato... I ragazzi mi amano, alcuni sono nonviolenti, altri mi stimano pur non facendo quello che per me è assolutamente necessario fare per cambiare il mondo. Sto fattivamente interessandomi per far costruire una strada interpodereale. Inoltre cercherò a marzo di introdurre l'apicoltura razionale, per integrare gli scarsi redditi e per educare all'ordine, all'osservazione, alla costanza. Sono insoddisfatto perchè, per lievitare quell'ambiente, dovrei viverci... e invece alle due ne sono fuori. Il pomeriggio tengo un corso accelerato per adulti alla licenza media, un doposcuola per alunni medi e, da pochi giorni, un centro di cultura popolare dell'Unione Nazionale lotta Analfabetismo, con il quale spero poter fare (se avrò validi collaboratori) altre cose. Cosa c'entra tutto questo con la rivoluzione nonviolenta? E' l'unica vera rivoluzione possibile e duratura. Trasformare i cuori è l'opera prima e insostituibile del nonviolento. Cartelli, manifesti, convegni non cambiano l'uomo.

Se riuscirò a vivere 24 ore su 24 con un violento, con un ignorante, e mi sforzerò di essere con lui nonviolento, se riuscirò ad amarlo come me stesso, forse lo cambierò.

Cerco di vivere la nonviolenza sempre più integralmente. Un film di guerra mi ha fatto odiare la guerra; un capretto che mi tenne compagnia per 5 ore in macchina e che portavo ad un amico perchè gli "allietasse" la tavola festiva mi ha parlato, mi ha aperto gli occhi, ed ora sono amico di tutti gli animali, compresi gli uomini. Ma essere nonviolenti, vegetariani, non basta.

L'amore per tutti è una religione, è una buona novella da annunciare in un mondo dove il più forte mangia il più debole.

O il mondo si è fatto da solo o è stato fatto da Dio.

Se si è fatto da solo, allora il mio non uccidere è contro natura, è una ribellione irrazionale, esistenziale.

Se il mondo l'ha fatto Dio, non mi dite allora con la Chiesa cattolica che "nei disegni imprescrutabili della Provvidenza" ha una ragione d'essere il coniglio prolifico per essere mangiato, il parassita per essere sterminato, il pesce per essere pescato, la cavia per essere vivisezionata ecc.

Adamo ed Eva non mangiavano carne, il serpente non mordeva nè mangiava topi, il leone non era carnivoro: questo era il Paradiso terrestre. E Dio fa nascere l'agnello perchè viva, la mosca perchè viva. E' una fede, d'accordo, ma meravigliosa, trasformatrice, da predicare sui tetti.

Armatiera: scuola di montagna, senza strada, senza luce. Scendo il ripido sentiero e Michele di quinta mi segue: "Signor maestro, un serpente!" Mi volto adagio; il grosso serpente mi guarda un poco, poi continua calmo il suo cammino. "Uccidiamolo, va piano". "No, perchè?" E così tutti i miei ragazzi conobbero un maestro che non uccideva. Perchè? E parlò di Gesù che sta su quella croce della parete, e del serpente, forse madre affettuosa attesa dai figli, che dirà loro: "Ho incontrato poco fa un animale che non mi ha attaccato!".

Stanno tutti attenti: la lezione è avvincente; nessuno lo vede, lui sale sulla mensoletta. Ora Angelo grida: "Un topo, là"; è grande come un gatto, dal morbido pelo. Si è seduto sulla mensola e ci guarda. "Tiriamogli un ceppo". "No, state fermi al vostro posto". "Ma lui si mangia le cose". "E tu non ti mangi le cose degli altri?". "Ma noi li uccidiamo i topi". "No, bisogna amare anche i topi. Lo vedete come sta lì calmo a guardarci? Osservate come è bello, chissà se è sposato. Signor topone, ora vai a casa per..."; con un salto agilissimo va sulle travi del soffitto, sparisce nel tetto. "Voi siete matto" mi dice spesso Rosa di 14 anni (solo i contadini hanno il privilegio di fare le elementari a tale età!). I ragazzi mi illustrano i danni che arrecano i topi, ed io elenco i danni che provocano gli uomini: purtroppo la bilancia pende sempre dalla parte nostra. E dal topo venne il "non uccidere, non fare il soldato anche se te lo dice il Papa". E venne anche la diffida dell'Ispettore: "... Le faccio presente che non può educare i Suoi alunni al rifiuto del servizio militare... questo Ufficio sarebbe obbligato a promuovere nei Suoi confronti gli atti per la decadenza dallo impiego per sostanziale incompatibilità. "E la mia risposta: " Nella scuola di Armatiera c'è quasi niente, ma c'è un Crocifisso: potevo sotto gli occhi di Colui che ci ha detto "... ama il nemico, porgi anche l'altra guancia, vinci il male con il bene" non formare i miei ragazzi al rifiuto di ogni violenza?..." Fi nora non sono decaduto: forse il signor Ispettore mi ha capito, o almeno ha rispettato la mia religione.

E Maria Assunta: "Ho portato i fiori a Gesù", e non voleva capire che non era così che doveva trattare i fiori. Ora andiamo quasi ogni giorno in esplorazione e non strappiamo rami e fiori, ma li accarezziamo e li facciamo vivere, e li amiamo. Non uccidiamo gli insetti per farne collezione, ma ci curviamo pieni di curiosità su un formicaio e guardiamo.

Eppure questi ragazzi uccidono con le proprie mani, spesso, ed ora vien loro predicata la "novella" del non uccidere, dell'amare tutti; e mi ascoltano, e mi amano.

Qualcuno non voleva mangiare più carne: "Papà mi mena se non mangio la carne". "Cari ragazzi, ora voi ubbidite ai genitori; quando sarete grandi chiedevi se aveva ragione papà o il maestro. E vi comporterete come vi consiglierà la vostra coscienza".

STORIA DELLA LOTTA PER LA PACE DEI BUDDISTI VIETNAMITI

Nel Vietnam, il rinascimento del Buddismo cominciò dopo il 1930, ispirato da un movimento di rinnovamento in Cina. Furono creati gruppi giovanili, femminili, scuole, gruppi di alfabetizzazione, ospedali, tutta una serie di iniziative.

Nel 1963 fu la prima pubblica immolazione di un buddista: QUANG DUC; seguono manifestazioni di massa, altre immolazioni, si sviluppa la lotta contro il regime dittatoriale di DNGO DNH DIEM, che si conclude con un colpo di stato che elimina il dittatore. Questa volta, e tutte le altre volte, quando un gruppo anche solo un poco più progressista riesce a prendere in mano il governo sudvietnamita, altri colpi di stato, sostenuti dagli Stati Uniti, rimettono il potere in mano a dittatori di destra.

Il 16 dicembre 1965, un gruppo coraggioso di intellettuali, ispirati da un discorso sulla guerra del gran Patriarca Buddista, lancia una petizione al governo di Saigon per negoziare col Fronte di Liberazione Nazionale (FLN). La petizione si rivolge pure al Fronte e in tre giorni raccoglie più di 4.000 firme. Entro una settimana, quasi cento responsabili di questo movimento vengono incarcerati e

e tre; il Dr PHAM VAN HUYEN, il Prof. TON THAT DUONG ed il Dr. CAO MINH CHIEM, vengono deportati nel Nord Vietnam dal governo di Saigon (paracadutati).

Nel marzo 1965, il ven. THICH QUANG LIEN, commissario d'istruzione e degli affari sociali della Chiesa Buddista unificata, fa un appello per un cessate il fuoco e per le trattative di pace. Si tratta di una personalità nota in tutto il Vietnam. Successivamente viene esiliato in un paese straniero.

Il 1 giugno 1965, la casa editrice buddista "La Boi" pubblica l'opuscolo "Dialogo" che comprende una raccolta di lettere indirizzate da personalità buddiste vietnamite ad alcune grandi figure dell'"umanità contemporanea", invitandole a parlare pubblicamente in favore della pace nel Vietnam. La più nota di queste lettere è quella di THICH NATH HANH a MARTIN LUTHER KING.

Il 12 dicembre 1965, il Gran Patriarca della Chiesa Buddista unificata invita, con un messaggio di pace, tutte le parti belligeranti a cessare il fuoco e ad iniziare le trattative.

Il 1 gennaio 1966, un gruppo di undici preti cattolici sudvietnamiti fa un appello pubblico per la fine della guerra. Questo incoraggia molti studenti cattolici che cominciano a partecipare al movimento per la fine della guerra.

Nel marzo dello stesso anno, la Chiesa Buddista unificata ha chiesto la pace e la democrazia per tutto il paese e ha dato così inizio a tutto un movimento popolare per la pace e per la creazione di un governo civile, in seguito a delle elezioni popolari.

Il 26 marzo ha luogo una grande marcia con molte migliaia di partecipanti. La destinazione della marcia è la Pagoda di Tri Quang. Questa Pagoda è un centro di propaganda contro la guerra. Con questa marcia, i buddisti e gli universitari iniziano una serie di manifestazioni per la fine della guerra, accompagnate da riunioni di preghiera e di seminari, malgrado il terrorismo cui furono vittime i buddisti (il 3 marzo, l'esercito americano sparò e distrusse alcune pagode fuori Hué, e molti studenti e professori vengono arrestati).

Il 1 maggio 1966, la Congregazione Generale degli operai sudvietnamiti organizza, insieme con gli studenti pacifisti, una grande dimostrazione di massa ed una marcia per la Pace. Uno degli slogan era: "Non abbiamo bisogno di un gabinetto di guerra, ma di uno di pace". Seguono grandi manifestazioni per la pace e per un governo democratico guidato dai Buddisti a Hué, Danang, Dalat, Quinhon e Saigon.

Il governo di Saigon, appoggiato dagli Stati Uniti, manda i carri armati contro le masse dimostranti. Due di queste divisioni dell'esercito sudvietnamita si dichiarano per la pace e circondano le pagode di Danang e Hué. Le masse buddiste usano nuove tecniche nonviolente, per esempio mettono gli altari di Buddha e degli antenati sulla strada, bloccando così carri armati per molto tempo. Ci sono anche battaglie violente tra le due divisioni ribelli e l'esercito di Saigon. Il bonzo TRI QUANG, esponente dei buddisti progressisti, fa lo sciopero della fame che dura quasi due mesi. Il governo è finalmente costretto a promettere formalmente delle elezioni; senza un forte appoggio degli Stati Uniti, sarebbe stato eliminato.

Durante questo anno 1966, il bonzo buddista THICH NATH HANH, uno dei più importanti capi della chiesa buddista unificata, fece un giro di conferenze ne-

gli Stati Uniti ed in Europa. Il 13 luglio 1966 egli viene ricevuto da Paolo VI e lo invita a recarsi nel Vietnam per accelerare la fine della guerra, prima a Hanoi, poi a Saigon. Lo invita pure a incoraggiare la collaborazione dei cattolici sudvietnamiti con i buddisti nella lotta per la pace.

Tra gli studenti buddisti sudvietnamiti inizia una serie di attività per la pace; si crea una stampa sotterranea per la pace, perchè ogni opera che parla di pace e di indipendenza viene subito proibita dal governo. Gli studenti vanno in molti piccoli gruppi nelle provincie e distribuiscono queste stampe, dialogano con la popolazione. Vengono vendute più di 200.000 copie del libro di Thich Nath Hanh (Vietnam, la pace proibita; edit. Vallecchi), sottomano.

Il 17 febbraio 1967, in risposta ad una lettera di 100 responsabili statunitensi studenti al presidente Johnson, 72 studenti e 4 docenti delle 5 università sudvietnamite mandano una lettera pubblica a quei 100 studenti, facendola uscire clandestinamente dal SudVietnam. In questa lettera denunciano la repressione del loro governo e sottoscrivono le proposte di Thich Nhat Hanh espresse nel suo libro.

Il 16 maggio 1967; giorno dell'anniversario di Budda, Phan Thi Mai (Nat Chi Mai nelle sue lettere di addio), si immola lasciando varie lettere, tra le quali una al presidente Johnson, di chiaro contenuto politico, e delle poesie molto commoventi, dichiarando che lo ha fatto per la pace nel Vietnam. Mai, studentessa ed insegnante, era molto nota ed amata nell'ambiente studentesco e nei villaggi dove lavorò spesso. Il suo sacrificio influenzò molti, specialmente giovani, che cominciarono anch'essi a lavorare per la pace. Un prete cattolico, il padre Nguyen Ngoc Lan, curò subito la pubblicazione di questi suoi scritti che ebbero una grande influenza anche nell'esercito, tanto che furono proibiti dal ministro della difesa.

Nel settembre 1967 ci furono le elezioni promosse sotto la pressione popolare delle masse buddiste e degli studenti. Ma erano delle elezioni "truffa": i due candidati che avevano maggiore appoggio popolare, il generale Duonh Van Minh in esilio in Thainlandia, e il famoso economista Au Truong Thanh, non furono ammessi. Molti sudvietnamiti non poterono votare a causa della guerra, ci furono intimidazioni, imbrogli. Malgrado tutto, la lista del giurista Truong Dinh Dzu, seconda dopo quella "obbligatoria" dei generali Thieu e Ky, ebbe molti voti; ma dopo le elezioni egli fu messo in prigione dal governo dei generali.

17 rappresentanti degli studenti universitari fecero una conferenza stampa con materiale importante, per dimostrare l'irregolarità di queste elezioni. Furono tutti arrestati, torturati e mandati in un campo militare di addestramento. Dal centro militare Lam Son di Nha Tang lanciavano un appello alla solidarietà mondiale. Essi fecero uno sciopero della fame che durò più di una settimana. Più tardi, alcuni di essi sono riusciti a fuggire e a raggiungere il Fronte di Liberazione Nazionale; altri a fuggire e nascondersi, a cambiare nome e continuare il lavoro altrove.

La repressione del governo di Saigon continua e si intensifica alla fine del 1967 e all'inizio del 1968. Il 16 gennaio 1968, 65 professori universitari lanciano un appello pubblico per l'estensione senza limiti di tempo della tregua del Tet e per dei negoziati di pace immediati col Fronte di Liberazione Nazionale, ma molti di essi furono arrestati. Nel febbraio '68, il governo di Saigon arrestò i capi buddisti Thich Ho Giac, Thich Lieu Minh, Thich Tri Quang e molti altri. Mette in prigione pure i candidati menzionati sopra: Au Truong Thanh e Truong Dinh Dzu, che avevano messo la fine della guerra come punto più importante del loro programma elettorale. Furono arrestati i dirigenti sindacalisti Vo Van Tai,

Tran Huu Quyen e Ho Huu Nhuth, presidente dell'Unione degli Studenti dell'università di Saigon. Il governo di Saigon incendia pure la tipografia buddista Sen Vâng e la pagoda An Quang, sede centrale della Chiesa Buddista unificata del Vietnam, accusandola di aver dato asilo a dei combattenti FLN, causando così due morti e ventisei feriti tra le donne e i bambini rifugiatisi nella pagoda.

Durante i mesi successivi, gli studenti prepararono una rappresentazione contro la guerra che ebbe luogo alla vigilia del Tet 1968 a Saigon. Gli spettatori furono più di diecimila, così tanti che si dovette farla all'aperto. I mesi seguenti, centinaia di studenti si adoperarono ad aiutare i profughi, i bombardati, le vittime della guerra. A causa dei tanti arresti, il movimento di protesta si indebolì; ma quando i vietnamiti seppero delle manifestazioni per la pace nel Vietnam negli Stati Uniti ed altrove, si rimisero al lavoro con nuovo vigore.

La vigilia del Natale '68, duemila studenti buddisti e cattolici fecero una marcia silenziosa con torce, a Saigon, in risposta all'appello del Papa per la pace. Furono arrestati centinaia di essi.

Il 19 febbraio 1969 l'unione degli studenti di Saigon diffuse un altro appello urgente a tutti gli studenti e ai popoli del mondo perchè continuassero a sostenere le loro aspirazioni - l'indipendenza, la libertà, la sovranità nazionale e la pace nel Vietnam. In questo appello elencarono le persecuzioni di cui furono oggetto: la distruzione della loro sede centrale, la condanna a lavori forzati del redattore capo del loro giornale ufficiale, la condanna o il rapimento di vari altri loro responsabili.

Il centro del lavoro degli studenti nei villaggi è la scuola di servizio sociale dei giovani fondata (nel 1964) e sostenuta dalla chiesa Buddista ma aperta anche a professori e studenti non Buddisti. Questa scuola vuole fare un lavoro di sviluppo nei villaggi, crea centri di comunità scuole ambulatori ecc. A causa dell'intensificazione della guerra i cinque centri di questa scuola nelle campagne sudvietnamite aiutano anche e anzitutto i profughi bombardati, feriti. Per esempio in uno di questi centri costruito per poche centinaia di persone sono stati ospitati fino a diecimila profughi in una volta. Questa scuola è conosciuta come centro di lotta per la pace e per questo subì degli attacchi armati di vari centri subì da parte di agenti del governo travestiti qualche volta da soldati del F. L. N. Una serie di studenti e professori morirono a causa di questi attacchi o furono rapiti, senza essere più trovati. La popolazione sudvietnamita ama molto questi gruppi di studenti: alla manifestazione di protesta e di solidarietà che ebbe luogo il 29 Maggio 1967 a Saigon per protestare contro l'attacco armato parteciparono più di quattromila persone e 35 delegazioni di tutto il Sudvietnam malgrado che il governo di Saigon avesse fatto il possibile per impedirlo.

Durante l'anno 1969 il numero dei prigionieri politici del governo di Saigon è arrivato a forse 200.000 ed è molto difficile saperlo con esattezza; questi vengono rapiti, torturati e molti di essi esiliati su delle isole infernali come quella di Con Son all'estremo sud del Vietnam. Uno degli arrestati è Thich Thien Minh, segretario generale della gioventù buddista del quale è stata chiesta la liberazione tante volte da molti.

Alla fine dell'agosto 1969 tutte le facoltà dell'università di Saigon hanno formato un gruppo di studenti per lavorare nel villaggio Long Thanh, un villaggio di orfani dove si trovano circa 2.000 bambini abbandonati.

Alle ore 9 del 27 agosto 1969 ebbe luogo simultaneamente in ogni città e provincia del Sudvietnam la conferenza nazionale della gioventù buddista. La conferenza chiedeva la liberazione dei prigionieri politici da parte del governo di Saigon e decide all'unanimità di sostenere la posizione per la pace nel Vietnam della Chiesa Buddista Unificata.

All'inizio dell'anno scolastico 1969-1970, nel nome di 30.000 studenti di tutte le facoltà, l'unione degli studenti di Saigon fa un appello al governo di liberare tutti gli studenti imprigionati a causa del loro lavoro per la pace.

Il 28 nov. '69, 600 delegati di differenti settori del laicato buddista si sono incontrati a Saigon per la Conferenza Nazionale dei Laici Buddisti. Era la prima volta che la chiesa organizzava una conferenza del genere. I laici sono una forza importante nell'organizzazione buddista, hanno giocato un ruolo vitale, in tutti questi anni, nella lotta per la pace.

Dimostrazione di 200 monaci Theravada

Il 13 novembre 1969 alle 18, 200 monaci buddisti di origine cambodgiana dalla pagoda Chantanangsay si recarono davanti al Palazzo dell'Indipendenza (residenza del Presidente Nguyen Van Thieu).

Sedendo in sei file e portando stendardi, protestavano contro l'uso fatto dal Presidente di un suo incontrollabile potere, per modificare una legge sulle minoranze etniche redatta dalla Camera Bassa dell'Assemblea Nazionale di Saigon e che, dopo la modifica, era stata adottata con 84 voti come Convenzione sulle minoranze etniche. Questa Convenzione ha lo scopo di costringere i Vietnamiti di origine cambodgiana alla più rigida conformità con la società vietnamita, una misura che è contraria allo spirito della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo della "Carta dell'ONU". Per 5 giorni essi sedettero all'aperto, dichiarando che non si sarebbero mossi finchè Thieu non avesse accolto i motivi della loro protesta e acconsentito a rimodificare questa ingiusta Convenzione.

Durante questi 5 giorni il Governo proibì ai monaci di spostarsi per Saigon e la regione limitrofa e ordinò alla polizia di circondare tutte le pagode della setta Theravada. Poi, all'una di notte del 18 nov., Thieu sciolse con la forza la dimostrazione. E alle 8,45 una granata lacrimogena fu lanciata all'interno della pagoda in cui i 200 monaci, riuniti in assemblea, continuavano la loro lotta.

Uccisione di monaci da parte di soldati sud-coreani - Verso le 15 del 14 ott.'69 un gruppo di soldati sud-coreani arrivò in jeep alla pagoda di Linh Son, Phan Rang, raggruppò quattro monaci e una monaca dinanzi all'altare e appiccò il fuoco alla pagoda. I 4 monaci morirono subito. La monaca sfuggì miracolosamente alla morte. Era Huynh Thi Nhut, di 70 anni. Un uomo di 71 anni, che lavorava nella pagoda, Nguyen Van Cong, fu trovato assassinato 50 metri più in là. Il 22 ott. più di 100.000 abitanti di Phan Rang parteciparono ai funerali delle 5 vittime. Furono presieduti dal ven. Thich Tri Thu, Commissario Generale per l'Istituto del Dharma, Chiesa Buddista Unificata. Alle 19 del 29 ott. i morti furono commemorati ufficialmente dalla Chiesa Buddista Unificata, con la richiesta che il Governo aprisse un'immediata inchiesta su questi delitti. I soldati sud-coreani erano accampati a Ca Du e sono considerati dagli abitanti della zona come una banda di assassini. Vengono ritenuti responsabili del massacro di molti civili e di numerosi attacchi. Vittime di uno di questi furono due ragazze di 13 anni, guardiane di bufali, che furono trovate e protette da quei quattro monaci, prima di essere restituite alle loro famiglie. Un'altra vittima fu la monaca che si salvò.

Chi incendiò la pagoda? Secondo una denuncia dell'Ufficio Rappresentativo della Chiesa Buddista Unificata di Binh Dinh, il 19 sett. '69 un'unità del 1° Reggimento sud-coreano, accampato a Ganh Cu, Duc Pho, andò a Phuoc Lam, distretto di Phu Can, e aprì il fuoco sulla pagoda, demolendone il tetto.

L'11 nov. alcuni ufficiali Sudcoreani denunciarono questa denuncia e fecero sapere che la pagoda di Phuoc Lam era stata distrutta in seguito all'Operazione Dai Bang dell'esercito sudvietnamita.

PIANO DEI BUDDISTI PER LA PACE

Una Conferenza Internazionale di Buddisti Vietnamiti s'è tenuta nel giugno del '69 a Fontainebleau, Francia. Giunsero delegati direttamente dal Vietnam e da altri paesi. La Conferenza, diretta dalla Chiesa Buddista Unificata del Vietnam, formò una Delegazione, e la presentò formalmente. Essa fu formata per parlare a nome della maggioranza dei Vietnamiti, che non è rappresentata ai Colloqui di Pace da nessuna delle parti. Questo è uno dei maggiori sforzi della inascoltata maggioranza dei Vietnamiti che vuol far sentire la sua voce nel mondo. La Delegazione Buddista non parla a nome di nessun governo e di nessuna parte politica. Non è questo il suo scopo. Ciò per cui la Delegazione si batte è far sentire la voce di coloro che non sono rappresentati. La Delegazione Buddista vietnamita non cerca l'appoggio di nessun governo, di nessun gruppo religioso o politico del Vietnam.

Il 7 ottobre 1969 la Delegazione Buddista presentò un piano in 5 punti: due sono di particolare importanza: 1) "Noi Vietnamiti sappiamo che non vogliamo accettare la continuazione della guerra, ma anche che non possiamo fermarla da soli. Siamo presi tra due blocchi enormi. Da soli non possiamo opporci alla immensa macchina bellica che sta consumando le nostre vite così spietatamente. Ecco perchè invociamo l'intervento di sforzi internazionali per fermare la macchina di guerra. Il problema vietnamita non è solo un problema dei Vietnamiti; non è solo un problema tra Americani e Vietnamiti; è un problema del mondo intero. Il Vietnam è prigioniero di un conflitto internazionale. Perciò è necessario, per i paesi neutrali e per tutte le persone consapevoli della necessità di un accordo internazionale, lavorare insieme, a livello diplomatico e della pressione dell'opinione pubblica, per arrivare a una soluzione del conflitto in Vietnam. Non è un lavoro facile, ma è la strada giusta. E' importante per risolvere qualsiasi conflitto mondiale. 2) Ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno in Vietnam è un immediato cessate-il-fuoco. Un cessate-il-fuoco significa la fine del massacro. Secondo i Vietnamiti, la fine del massacro è già la pace. Sappiamo che è essenziale, per porre fine alla guerra, che gli USA dichiarino un cessate-il-fuoco. Sappiamo che, con la proclamazione di un cessate-il-fuoco unilaterale, gli USA possono fermare il massacro vietnamita e salvare allo stesso tempo le vite americane. Vogliamo che le bombe cessino di cadere su di noi, di uccidere le nostre donne e i nostri bambini, di bruciare le nostre case e di avvelenare i nostri raccolti. Vogliamo un cessate-il-fuoco in modo di poter ritornare ai nostri campi e alle nostre case. Un cessate-il-fuoco gli Usa possono proclamarlo, e noi sappiamo che l'altra parte dovrà rispondere, perchè la maggioranza di noi vuole la pace. L'altra parte non vuol perdere il suo sostegno e così, a un cessate-il-fuoco, risponderà. Una volta che il massacro sarà fermato, noi non saremo così impazienti circa i negoziati. Per il ritiro delle truppe può essere necessario un po' più di tempo; non ci preoccuperemo molto di ciò. Ma un cessate-il-fuoco ci serve subito. Non possiamo aspettare. Per noi un unilaterale cessate-il-fuoco da parte degli USA è già la pace. Invitiamo gli Americani a premere sul loro governo per un immediato cessate-il-fuoco. Così facendo, potete fermare il meccanismo della guerra. E' nelle vostre mani il potere di fermare la guerra. Noi invitiamo il popolo di tutto il mondo a chiedere un unilaterale cessate-il-fuoco da parte degli USA. Gli USA hanno bombardato il Nord-Vietnam; hanno bombardato il Sud-Vietnam; hanno distrutto troppo del nostro paese. Spetta agli USA fermare la guerra. Questo è ciò che la maggioranza dei Vietnamiti chiede.

PIANO IN 5 PUNTI PER SUPERARE L'IMPASSE DEI COLLOQUI DI PACE DI PARIGI E PORTARE LA PACE AL VIETNAM

1) La terza forza internazionale - Invitiamo Francia, India e Svezia a intervenire a livello internazionale, specialmente tra i blocchi comunista e capitalista, al fine di ottenere la loro cooperazione a trovare una soluzione per il Vietnam mediante la neutralizzazione dei paesi dell'ex-Indocina e dell'intero Sudest Asiatico.

2) La terza forza vietnamita - Invitiamo il governo di Nguyen Van Thieu a cessare immediatamente ogni persecuzione dei movimenti per la pace e la riconciliazione nel Vietnam ed a liberare tutti coloro che sono stati arrestati per le loro attività di pace. In tal modo le forze religiose, umanistiche e neutraliste saranno libere di agire come una forza di mediazione e riconciliazione tra le opposte parti vietnamite in conflitto.

3) Proclamazione del cessate-il-fuoco - Invitiamo il governo USA e quello della Repubblica del Vietnam a dichiarare un cessate-il-fuoco unilaterale in tutta l'area dei combattimenti, ad annunciare ufficialmente il loro rigoroso rispetto per questo cessate-il-fuoco, e invitiamo il FLN a rispondere. Ne conseguiranno la fine della distruzione della vita umana e la creazione di un'atmosfera favorevole a una soluzione politica.

4) Formazione di un Governo Provvisorio Neutralista: - L'organizzazione delle forze religiose, umanistiche e neutraliste del Vietnam prenderà contatto, immediatamente dopo il cessate-il-fuoco, con le parti vietnamite in guerra allo scopo di formare subito un Governo Provvisorio Neutralista del Sud-Vietnam, che sarà rappresentativo di tutte le parti in guerra, come di tutte le forze popolari. Compito di questo Governo Provvisorio sarà:

- eseguire il ritiro di tutte le truppe USA ed alleate dal Vietnam;
- congedare tutto il personale militare vietnamita nel Sud-Vietnam ed organizzare unità di ingegneri per riparare strade e ponti, ricostruire case, e produrre cibo per la popolazione;
- organizzare una Forza di Sicurezza, abbastanza potente da mantenere l'ordine interno e la sicurezza del paese;
- curare le ferite della guerra - riparare le distruzioni belliche e mettere a punto un piano per far fronte alle più urgenti necessità della popolazione: cibo e case;
- richiedere un indennizzo al governo USA per tutti i danni causati al Vietnam dalla guerra;
- accettare aiuti economici internazionali per la ricostruzione del Vietnam e per stabilire un'economia nazionale indipendente quale base per un'effettiva indipendenza politica;
- organizzare Elezioni Generali per formare un'Assemblea Costituente che redigerà una Costituzione ed eleggerà un Governo Neutralista sulla base di questa Costituzione.

5) Riunificazione del Vietnam - Il Governo Neutralista, eletto dal popolo, stabilirà normali relazioni con la Repubblica Democratica del Vietnam e negozierà le procedure per elezioni generali da tenersi sia al Nord che al Sud per riunificare la nazione.

NELLE CARCERI SUDAFRICANE SI TORTURA E SI MUORE

TESTI SUL RAZZISMO NEL SUDAFRICA, letti durante la veglia di preghiera in occasione della Giornata Internazionale per i Prigionieri di coscienza.

IL PRIGIONIERO

Per lui non c'era Getzemani
nessun discepolo dormiente,
nessun Iscariote a tradire.

Era solo
quando vennero la mattina
e lo portarono via

25 uomini con fucili
in silenzio
con efficacia.

Lo trascinarono alla mèta
nessuna donna pianse
e nessuno uomo corse
poichè nessuno sapeva.

Gli uccelli cantarono all'alba
di quel giorno senza nome
il Monte Table salutò il lago
come sempre.

Chi c'era per chiamare
"Dacci Barabba"?

In quella camera silenziosa
nessuna spina,
ma una latta vuota;
invece di verghe e roba di porpora
un corpo nudo
ed elettrodi.

In quella camera silenziosa
il dottore,
l'ufficiale investigatore

sapevano
la scienza di Bergen
Dachau
Buchenwald
"Parla e sarai libero!"

La scienza ha determinato
e statisticamente descritto
i limiti del dolore umano.

Ma era un uomo semplice
e il suo cuore era puro
come quello di un bimbo.

Ci conosceva bene
e quello che lasciarono del suo corpo
egli lo appese colla sua cinghia
ad una trave.

Ahmed Oman

Già nel 1966, Alan Brooks scrisse:

Come prigioniero politico io vissi in
varie prigioni sudafricane; le 7 settimane
nella prigione centrale, all' inizio di que-
sto anno, erano da lontano le peggiori.
Ero nella sezione del confino solitario,
così la polizia di sicurezza potè sottomet-
termi alla loro tecnica di interrogazione
continua con poca probabilità che il mon-
do lo sapesse e potesse intervenire. Nel-
la stessa parte della prigione, ma nel pia-
no superiore, è la sezione dei condanna-
ti a morte. Lo sanno tre giorni prima. E
in questi ultimi tre giorni gli Africani, In-
diani e Colorati, che sono la stragrande
maggioranza dei condannati a morte, can-
tano. Cantano con un patos impressionan-
te, come se dovessero concentrare in que-
sti canti tutta la vita negata loro. Cantano
fino a che la voce si rompe, si addormen-
tano e cantano ancora, fino allo esaurimen-
to, tutta la notte.

Cantano quando marciano alla forca.

Imam Abdulla Haroun, leader della
comunità maomettana di Cap Town nel
Sudafrica, morì in carcere il 27. 9. 1969.
Egli era molto amato e rispettato, mem-
bro del consiglio giurista dei maomet-
tani e editore del giornale "Muslem News".
Era un grande avversario della dottrina
dell'apartheid (razzismo) e aiutò le vitti-
me di questo sistema, di tutte le fedi e
idee politiche; aiutò le mogli dei detenu-
ti e i loro figli, pagando per es. per la lo-
ro educazione. Il ministro di polizia rispo-
se ad un membro del parlamento sudafric-
ano che l'Imam era detenuto dal 28. 5. 69,
che la famiglia non ebbe il permesso di ve-
derlo e che non ebbe il permesso di ave-
re contatto con i suoi avvocati.

L'Imam aveva 49 anni, e secondo le
testimonianze dei suoi parenti, godeva di
ottima salute quando fu arrestato.

Egli è il quinto detenuto del Sudafric-
a morto dall'inizio del '69. Gli altri fu-
rono Solomon Modipane, James Lenkos,
del quale si disse che si impiccò, ma po-
co prima della sua morte fu presentato

evidente che fu torturato con l'elettrochoc; un'altro è Nicodemo Kgoathe, morto perchè "scivolò" su un pezzo di sapone: si trovò evidenza di colpi brutali; poi Caleb Mayekiso, morto di "cause naturali", ma la sua moglie asserisce che e gli era in perfetta salute quando lo arrestarono una settimana prima della sua morte.

Preghiamo tutti di protestare a questa ulteriore evidenza della brutalità del regime sudafricano, ai poteri abusivi della polizia sudafricana.

Il Sudafrica è il paese con più condannati a morte.

TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE GOZZINI SU GIUSEPPE PINELLI

Pubblichiamo la lettera che il nostro amico Giuseppe Gozzini ci ha mandata.

Chi era Pinelli?

Il mio primo incontro con Pinelli risale ad alcuni anni fa. Sapeva che ero stato il primo obiettore di coscienza cattolico in Italia, aveva seguito gli sviluppi del mio processo negli ambienti cattolici (soprattutto fiorentini) ed era come affascinato dal tipo di testimonianza. Conosceva - e non per sentito dire - movimenti e gruppi che si ispiravano alla non-violenza e voleva discutere con me sulle possibilità che la non violenza diventasse strumento d'azione politica e l'obiezione di coscienza stile di vita, impegno sociale permanente.

Io gli parlavo di "società basata sull'egoismo istituzionalizzato", di "disordine costituito" e lui mi riportava oltre le formule, alla radice dei problemi, in crollabile nella sua fede nell'uomo e nella necessità di edificare l'"uomo nuovo", lavorando dal basso. Poi ci vedemmo in molte altre occasioni e i punti fermi della nostra amicizia divennero don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani, due preti "scomodi", che hanno lasciato il segno e non solo nella Chiesa.

Viveva del suo lavoro, povero "come gli uccelli dell'aria", solido negli affetti, assetato di amicizia, e gli amici li scuoteva con la sua inesauribile carica umana. Le etichette non mi sono mai piaciute. Quella, che hanno appioppato a Pinelli: "anarchico individualista", è melensa, per non dire sconcia. Si è sempre battuto infatti contro l'individualismo delle coscienze addomesticate: lui, ateo, aiutava i cristiani a credere (e lo possono testimoniare tanti miei amici cattolici); lui, operaio, insegnava agli intellettuali a pensare, finalmente liberi da schemi asfittici.

Non ignorava la radici sociali dell'ingiustizia ma non aveva fiducia nei mutamenti radicali, nelle "rivoluzioni", che lasciano gli uomini come prima. Paziente, candido, scoperto nel suo quotidiano impegno era lontano dagli "estremismi" alla moda, dalle ideologie che riempiono la testa ma lasciano vuoto il cuore. Stavo bene con lui, anche per questo.

Poi, d'improvviso, l'arresto, gli interrogatori, la tragica fine. Dalle pagine dei giornali mi appare la sua immagine deformata in una lente mostruosa mentre permane il mistero sulla sua morte. "Era un bravo ragazzo - scrivono - però..." E le fantasie si accendono. Ma quali sono i veri indizi, i sospetti fondati? Voglio che mi sia restituita la memoria del Pinelli, quello vero che io ho conosciuto.

ESEMPI DI AZIONE NONVIOLENTA

Jean Goss

Quando i Negri americani a Montgomery in Alabama, fecero il famoso sciopero degli autobus che scosse l'America e che durò più di un anno, questo segnò il principio di una formidabile presa di coscienza per tutto un popolo e forse per il mondo intero.

Ora, contrariamente a quanto ci fanno credere i nostri schemi di violenza, i Negri non hanno fatto questo sciopero contri i Bianchi. Martin Luther King sapeva, tra l'altro, che la segregazione negli autobus poteva esistere solo se noi la accettiamo e vi partecipiamo, come per tutte le ingiustizie. Ora un uomo ed a maggior ragione un cristiano, non deve mai partecipare ad un'ingiustizia, a qualunque costo. Ed è per rifiutare la loro partecipazione ad una ingiustizia che 50.000 Negri hanno deciso di recarsi a piedi al loro lavoro o alla loro scuola. Quando i Bianchi li videro così camminare, si misero a ridere: "se è tutto quanto essi hanno trovato come mezzo di lotta, non è poi tanto cattivo. Questi Negri sono veramente dei poveri uomini!" Ma ben presto le compagnie di trasporti si affollarono, una di queste era sull'orlo del fallimento! Bisognava negoziare. Ed i Negri chiesero il cambiamento delle leggi e delle strutture ingiuste.

Ed ascoltate ciò che una nonna negra rispose ad i Bianchi che si burlavano di lei: "Allora, la nonnina, non è stanca di camminare così?" Sì - rispose ella - io sono molto stanca di camminare sulle mie vecchie gambe. Ma, vede, io cammino per i miei nipotini, perchè un giorno essi siano liberi. E cammino anche in pentimento del mio peccato, della mia viltà di aver tollerato e partecipato tanto tempo all'ingiustizia della segregazione. E poi io cammino anche per voi! Perchè quando avrò pagato per voi la fattura, come Cristo ha pagato la nostra sulla Croce voi, Bianchi, capirete anche voi questa ingiustizia".

Si dovrebbe segnalare un'altra arma violenta: la disubbidienza civile. Ne hanno fatta sia nei paesi dell'Est che in America Latina, e queste testimonianze hanno scosso chi le ha viste, che essi siano marxisti o capitalisti.

Un marxista mi diceva: "Qui, in America Latina, la rivoluzione non è possibile prima di 5 o 10 anni". E' vero, la rivoluzione violenta non è ancora possibile. Gli esempi di Camillo Torrès e Che Guevara, abbandonati dalla massa del popolo nel loro stile di violenza - allorchè tutti i popoli desiderano ardentemente una trasformazione radicale, una rivoluzione profonda - dimostrano che il popolo Latino-americano di oggi non ha ancora scelto la sua via di liberazione. Ed ha quella purezza che noi, popoli europei, non abbiamo più: per lui uccidere resta ancora un problema non ancora superato. Noi, popoli "civilizzati", lo abbiamo superato da molto tempo! A Madagascar, in Indocina, in Algeria, senza contare le nostre due guerre mondiali, abbiamo ucciso a migliaia e migliaia, senza che la nostra coscienza scoppi.

Il Latino-americano non ha ancora questo "alto grado" di civilizzazione e di sviluppo! Ma corriamo il rischio di inculcare loro questa ideologia abietta se noi seguiamo a risolvere i nostri conflitti con la violenza distruttrice e criminale. Già vendiamo loro armi, alla fazione sia di destra sia a quella di sinistra. La nostra epoca forse ha una sola missione: scoprire e incarnare la violenza costruttrice della nonviolenza che, sola, può salvare il mondo da una catastrofe.

La violenza di un Gandhi, di un Martin Luther King, di un Danilo Dolci, come la violenza di Gesù Cristo, sono le violenze costruttrici che non mancano mai di rispetto all'uomo e non lo distruggono in alcun caso.

Se, nelle loro lotte per la giustizia e la verità, vi sono distruzioni di uomini - Martin Luther King assassinato e con lui altre decine; Gandhi assassinato e con lui centinaia; Cristo crocefisso e con Lui migliaia - queste violenze omicide sono attuate da chi sceglie sempre la violenza distruttrice e mai da coloro che operano la violenza costruttrice. Questi, all'immagine di Cristo, fanno violenza a sè stessi, all'ingiustizia alle coscienze errate o ipo-

critiche che ne sono le responsabili. Ma questa violenza a sè stessi è così forte, così creatrice, così redentrice, sconvolge talmente i cuori e le anime, scuote così violentemente le coscienze addormentate, chiuse o torte, che essa salva e sarà sempre capace di salvare l'umanità intera, finquando un uomo ci crederà e la incarnerà!

Mi direte che questa violenza costruttrice non può nulla contro la violenza sistematica dell'economia, della finanza e dei governi; che non cambierà nulla. E' soltanto la nostra mancanza di fede nell'uomo e in Dio che ci può far dire queste cose. Ascoltate.

Centinaia di uomini, si credeva, arrivavano ad ondate successive presso Olinda, nel Nordest del Brasile, nei pressi di una strada e di una sorgente di acqua, in un terreno appartenente a un proprietario che non conosceva neppure l'estensione della sua proprietà. Arrivati lì costruirono una baracca in terra e foglie, sperando di poterci vivere. Mia moglie ed io ci trovavamo a Recife e venimmo a conoscenza del fatto attraverso la stampa.

Questa si chiama una "invasione". Il proprietario, il governo, la polizia, tutti dovevano "agire". Mia moglie ed io ci rechiamo immediatamente sul luogo credendo, da buoni europei, che vi erano degli animatori per condurre un'azione di una tale importanza. Parliamo con la gente e conosciamo così tutta la loro miseria. Atroce, rivoltante come sempre. Ma, innanzi tutto, non vi sono degli animatori. Tutti insieme hanno lasciato il luogo nel quale stavano perchè non era più possibile starci: era una questione di vita o di morte. Poi vediamo che non sono centinaia (trecento famiglie dicevano i giornali), ma migliaia, di famiglie. I poliziotti mandati lì ci dicevano: "Che volete che facciamo? Ci hanno dato l'ordine di arrestarli, ma arrivano da tutte le parti! Dove volete che li mettiamo...?" Questi poliziotti scoprivano una realtà: è impossibile fermare tutto un popolo in marcia, soprattutto quando disubbidisce ad una legge ingiusta. Lì, non c'è bisogno di armi, la massa è più forte che la tempesta!

Siamo ritornati ad Olinda per parlare con il sindaco. Dopo una lunga discussione, nella quale eravamo soltanto un aiuto, incapace ma tenace, e non dei giudici che accusano. Con nostra grande meraviglia trovò egli stesso le soluzioni che noi, stranieri, eravamo incapaci di scoprire: prima, lasciare la gente là dove si trova (è più economico che di metterla in carcere); voltare un credito; chiedere una sovvenzione; far comprare dal comune il terreno occupato e cominciare a dare del lavoro a questo popolo facendo costruire strade, fogne, mettendo l'elettricità e l'acqua (arricchendo il comune).

A Recife, da molti mesi, il pesce si faceva sempre più raro, perchè moriva avvelenato dai prodotti chimici che la nuova officina versava nel fiume. Privati così dell'unica loro risorsa e condannati a morir di fame, i pescatori decisero di fare una marcia dalla spiaggia alla nuova officina responsabile per far scoprire l'errore e l'ingiustizia ai responsabili e far loro conoscere la verità drammatica della situazione.

La mattina presto, erano tutti sulla spiaggia. Ma... vi era anche la polizia! Se essi muovevano un piccolo dito, erano bastonati. Disperati, fecero appello al nuovo Arcivescovo, don Helder Camara. Questi si recò subito da loro; i pescatori gli spiegarono tutto. Davanti a tanta miseria, egli rimase angosciato. Egli sa che bisogna dire questa dolorosa verità a tutti, cominciando dai poliziotti che non ne sapevano nulla. "No - dissero i pescatori - i poliziotti non possono comprendere, sono dei bruti e dei bastonatori!" Ma per l'Arcivescovo sono degli uomini come gli altri, hanno un cuore ed una coscienza e bisogna farne appello. E con alcuni pescatori va a parlare con i poliziotti. Don Helder Camara disse loro tutta la sofferenza dei pescatori. Potrebbero loro aggiungerne altre?

"Ciò che fate ai più piccoli, è a Me che lo fate", disse Gesù: "Ma Monsignore, noi dobbiamo obbedire agli ordini!".

Si ubbidisce agli ordini giusti solamente! Quando si insegnerà a disubbidire al male, alla menzogna, alla semi-verità, come dice Hans Küng nel suo ultimo libro? Che le nostre parole di amore, i nostri auguri di pace, le nostre preghiere diventino atti!

"Noi faremo, disse Don Helder Camara, una marcia dalla spiaggia fino all'officina per mostrare la verità della miseria e dell'ingiustizia che subiscono questi pescatori".

"Ma, Monsignore, Voi non avete il diritto, disse il capo della polizia; le marce sono strettamente proibite!" - "Ah", disse Don Helder sconcertato; poi riflettendo un momento; "Le processioni sono anch'esse proibite?" "No, Monsignore, al contrario! - "Allora, faremo una processione" - "Ma, Monsignore, cosa fate?" - "Non vi preoccupate di nulla, prendo tutto sotto la mia responsabilità, e poichè i vostri poliziotti sono qui, pregateli di accompagnarci per evitare ogni incidente". E prendendo due pezzi di legna, ne fece una croce, ci mise sopra una rete da pesca, fece mettere dietro di lui i poveri bambini nudi, il ventre pieno di vermi: e con tutti i pescatori cominciò la marcia-processione. Una processione non mai vista! E si venne a conoscere la verità. Si discusse, si dialogò. E senza violenza distruttrice, ma con quella forza finora sconosciuta, la nonviolenza, si sopresse l'ingiustizia.

In Columbia, in un comune presso Bogotá, il municipio aveva deciso di sopprimere un "barrio" (baraccati), per costruire un bel quartiere. Avvisò la gente due o tre mesi prima, perchè parta di lì. Non trovando altro, la popolazione è rimasta. Finalmente è dato l'ordine di demolire tutte le baracche cadenti e ed insalubri. Quando vedono arrivare i bulldozer e la polizia, escono dalle baracche perchè capiscono che saranno schiacciati "Usciamo, dissero, nelle nostre case essi non ci vedranno morire; facciamo loro vedere la verità". E vanno incontro a loro. Qualcuno spiega tutta la loro miseria ai conduttori dei bulldozer e alla polizia, che non vuole ascoltarli. "Allora, uccideteci" dissero; e si allungarono per terra davanti ai bulldozer. E tutti uscirono dalle loro baracche, uomini, donne, bambini, e ne fecero altrettanto. I poliziotti sono furiosi. Danno l'ordine ai bulldozer di avanzare. Ma questi, che hanno ascoltato tutto il dialogo, si rifiutano. Davanti al coraggio di tutta quella gente, che li ha scossi, hanno ritrovato la loro dignità di uomini. Discutono anche loro con i poliziotti; questi, soffocati, cominciano a capire e si ritirano finalmente, perchè anche loro hanno una coscienza. Ma nessuno mai ne aveva fatto appello. Si fa appello sempre alla loro forza e alla loro violenza.

Arrivando a Sao Paulo in Brasile, dopo una conferenza, alcuni sindacalisti ci dissero: "Stiamo in sciopero; voi siete sindacalisti, venite da noi". Hildegard ed io andammo. Più di mille operai si erano messi in sciopero perchè il padrone, che aveva molte officine, si era permesso quattro mesi di ritardo nella paga dei salari e tante altre ingiustizie. Ci chiedono cos'è la nonviolenza, il suo spirito, i suoi metodi. Spieghiamo loro tutto quanto sappiamo. E' pochissimo, tutto è ancora da scoprire, ma a loro basta. Hanno capito. Avevano condotto uno sciopero di cinque anni, ciò che io, con venti anni di sindacalismo, non avevo mai visto! Hanno per prima coscientizzato gli operai, facendo conoscere il loro sciopero nelle officine e raccogliendo aiuti per sostenerlo; spiegavano che con questo sciopero essi difendevano non soltanto i loro diritti, ma i diritti e la dignità di tutti i lavoratori. Poi capirono che non era giusto far pagare questo sciopero soltanto ai lavoratori; i responsabili ed i colpevoli dovevano pagare anche loro. E sicuri che la linea del bene e del male non passa tra i gruppi di uomini, mettendo i buoni da una parte ed i cattivi dall'altra, coscientizzarono le classi medie ed i privilegiati, ed alcuni li aiutarono. Poi attaccarono le leggi e gli uomini di legge per coscientizzare anche loro. Come? Chiamando il padrone in processo: "Ma siete pazzi? perderete voi!"

"Certo che perderemo noi; ma quando avremo mostrato la giustizia della nostra causa ai giudici e che poi, in seguito alle leggi ingiuste, essi saranno co stretti di condannarci, allora non dormiranno più. La Verità (Dio) li tormen-
terà senza tregua, e Lo aiuteremo rinnovando la nostra aggressività di verità,
di giustizia e di amore, fino a quando la loro coscienza si aprirà e cambieran-
no le leggi". Questi uomini erano sicuri di vincere. Il loro impegno, la loro
sofferenza pagavano la fattura. Senza saperlo, incarnavano tutta la redenzione
e tutta la rivelazione. Hanno anche coscientizzato la Chiesa, andando a parla-
re ai vescovi. Questi furono molto commossi, era per loro una scoperta! e 37
vescovi e cardinali firmarono una petizione al governo perchè sia fatta giusti-
zia agli operai.

Questi operai hanno fatto cinque processi al padrone. Hanno perso i tre
primi; il quarto fu rimandato. Il padrone, sentendosi meno forte, volle finirla.
Per reprimere lo sciopero, assunse operai ad un prezzo alto, facendoli proteg-
gere dalla polizia. Solo coloro che non hanno mai sentito i loro figli gridare
di fame possono gettar la pietra agli operai che accettarono di fare i "crumiri".
Quando questi arrivarono all'officina, si urtarono agli scioperanti: "Non rom-
pete il nostro sciopero, difendiamo i vostri diritti quanto i nostri!" - "Non ci
fate storie con la vostra politica, i nostri bambini muoiono di fame!..." e fece-
ro funzionare la fabbrica di cemento. Quando i camion furono pieni vollero usc*ir*e,
gli scioperanti si trovavano sulla strada, stesi a terra. "Siete pazzi? Leva-
tevi subito o vi passiamo sopra" - "Passate: ci avete schiacciati a metà sabo-
tando il nostro sciopero, ora schiacciateci completamente; forse che, poi, la
vostra coscienza si chiarirà.

Non è stata colpita la coscienza dei crumiri, bensì quella dei poliziotti.
Quando i camionisti vollero avanzare, i poliziotti, scossi da tutta questa scena,
salirono sui camion. "Se voi ne schiacciate anche solo uno, vi arrestiamo per
omicidio!" Perchè per loro, gli scioperanti non erano più della gentaglia, non
erano più dei fannulloni, come essi credevano. Erano degli uomini coraggiosi,
uomini degni di questo nome. In loro, il disprezzo fece posto all'ammirazione.
Soltanto in questo momento la coscienza dei crumiri si risvegliò. Si resero con-
to dell'errore che stavano per commettere e, scossi da tale situazione, saltaro-
no giù dai camion e scapparono.

Il quinto processo ebbe luogo. Per la prima volta gli operai vincevano. Il
padrone fu condannato ed anche sciolto dal suo mandato di deputato federale. E
questo in piena dittatura militare!

Vorrei avere il tempo di citare cento esempi simili, non solo in America
Latina, ma anche in America del Nord e in tutti i paesi socialisti. Ma quelli
che li vivono non sanno raccontarli e spesso ne muoiono. Ma sono loro che por-
tano il mondo!

Correzione

Nell'articolo su Giovanni Pioli nel Notiziario precedente bisogna cambiare:
egli ha avuto il dottorato Honoris Causa non dalla Columbia Università ma dal-
l'Università di Berkeley, California.

APPELLO URGENTE

Abbiamo bisogno del contributo di TUTTI.

Ringraziamo chi ha già versato la sua quota. Chi non l'ha versata ancora può
utilizzare il modulo accluso o mettere francobolli in una busta.

GRAZIE !